

o proponessero soluzioni impensate e durevoli nel tempo, non si delinearono. Anche se sorsero nuove magistrature, o le vecchie tramutarono nome e funzione in rapporto a nuove esigenze; anche se necessità contingenti produssero qua o là spostamento di organi giurisdizionali o costrinsero a modificare circoscrizioni, non si riscontrarono effetti territoriali di grande rilievo. La vita italiana era assopita in penoso stato di inerzia, impotente a operare il proprio risorgere, come le regioni contermini andavano preparando con faticoso lavoro: e fu la sua salvezza.

Maturava invece, quasi automatico, un occulto disordine, tra visibili sintomi di disagio e di insofferenza morale e di ramarico politico. Tuttavia il concetto di unità territoriale e amministrativa, nè in pratica, nè in teoria, era stato abbandonato neppure dai nuovi conquistatori, avvinti dal fascino della sacra eredità: l'insanabile dissidio tra la coscienza nazionale, animata da desideri di conquista, e l'ossequio alla maestà del romanesimo, aveva paralizzato in essi la forza rigeneratrice fuori o dentro l'ordine esistente.

Le campagne militari bizantine, condotte con varia fortuna e con diverso risultato dai due maggiori generali del secolo, Belisario e Narsete, per riunire, o piuttosto conquistare la provincia italica all'impero d'Oriente, furono anche, contro i propositi espressi, preludio di una fatalità irreparabile. Mentre si lottava per ricostituire l'unità di più grande impero, era gettato il seme di divisioni destinato ben presto a germogliare. Progetti di smembramento dell'Italia furono formulati, discussi, dibattuti, talora accolti, talora respinti, per superare una dolente crisi, che le armi erano incapaci a risolvere (1). Non si prevedevano le conseguenze di disegni, abbozzati in forma imprecisa, con il carattere di compromessi tem-

---

(1) Nel corso dei primi negoziati tra il caudico Pietro, in nome dell'impero costantinopolitano, e re Teodato era stata concordata la cessione della Dalmazia e della Sicilia (PROCOPII, *De bello gotico*, I, 6); poi nelle offerte di re Vitige, era prevista la cessione dell'Italia meridionale (*ivi*, II, 6); poi ancora, nelle richieste costantinopolitane a re Vitige, alla vigilia della caduta di Ravenna, era avanzato il confine alla linea del Po (*ivi*, II, 29); infine con l'installazione del regno e delle milizie gotiche e franche oltre il Po, lo smembramento della penisola era effettuato. L'unità territoriale fu ristabilita solo per poco tempo negli ultimi anni del governo di Narsete (CESSI, *Le vicende* cit., I, 130 sg.; CAGGESE, op. cit., p. 83 sg.).